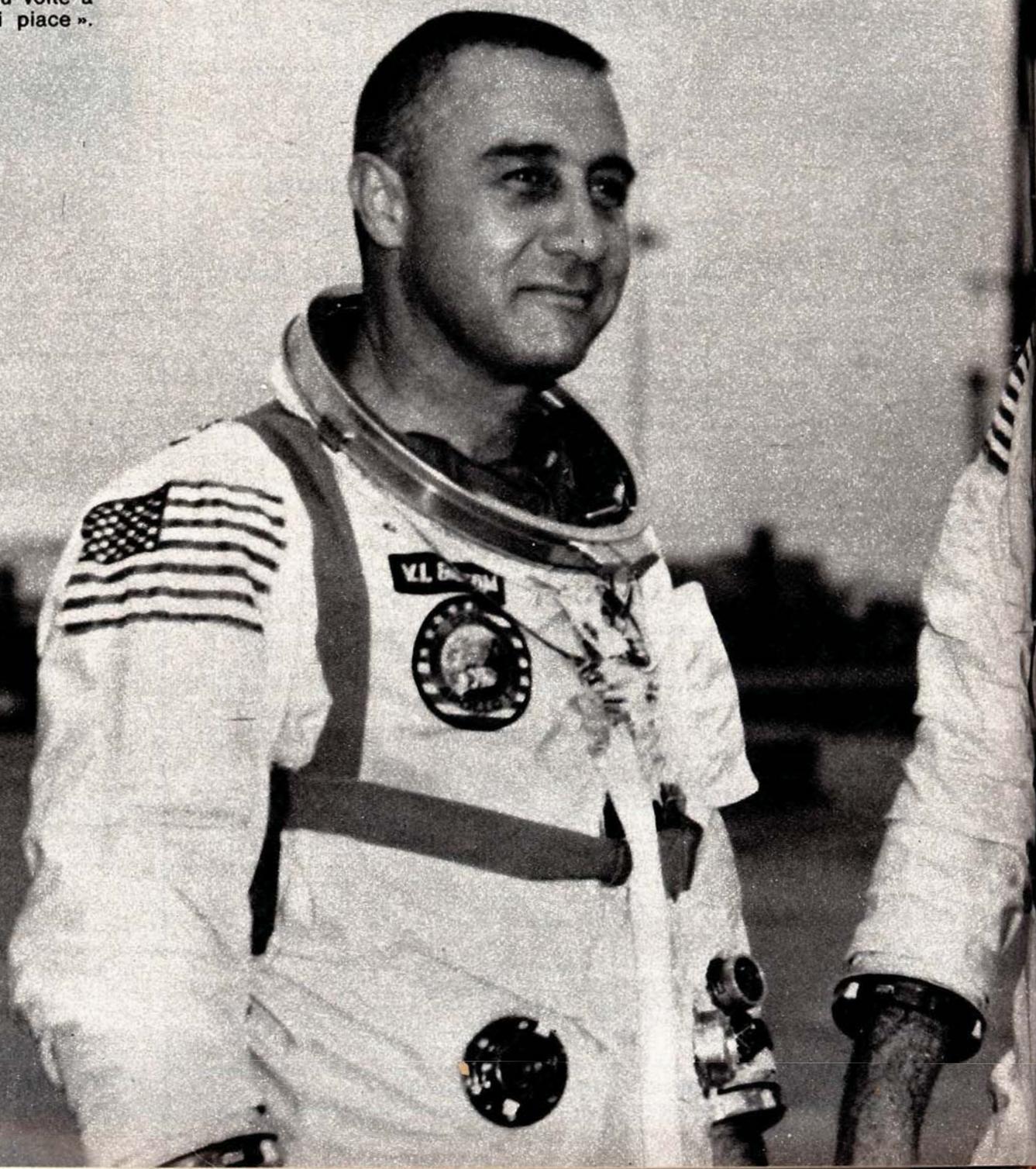


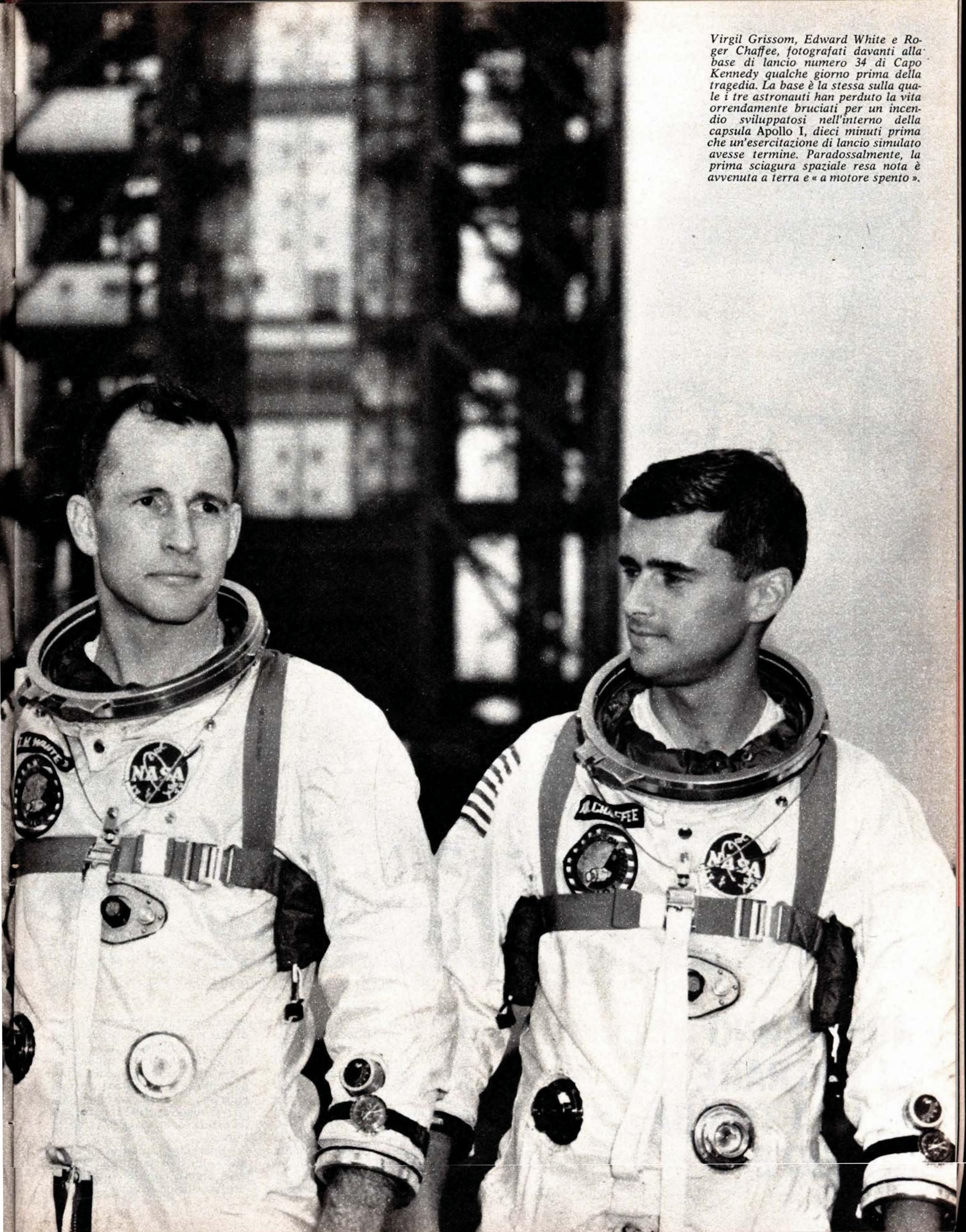
Dal nostro inviato a Capo Kennedy
LIVIO CAPUTO

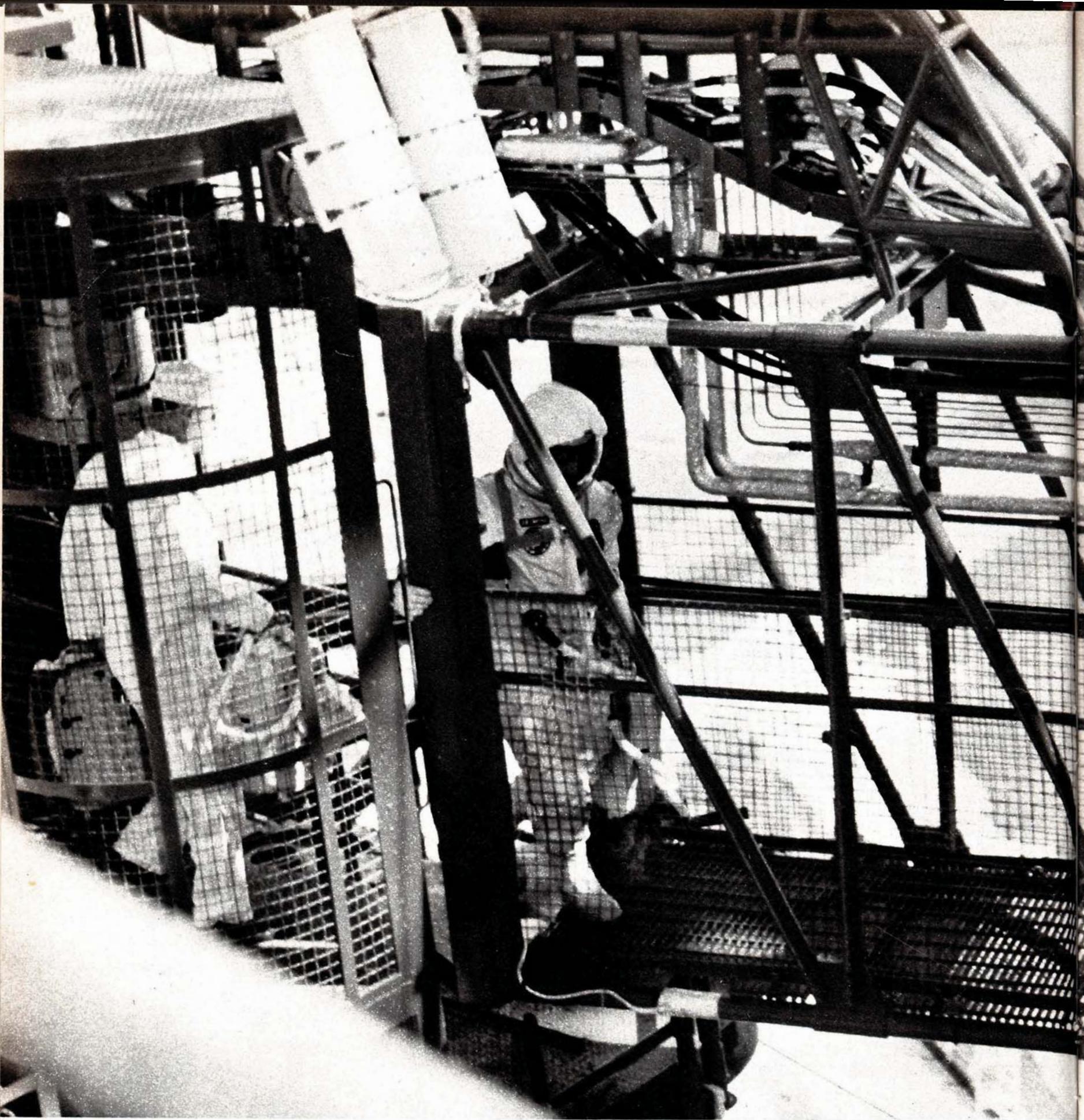
SONO MORTI COSI'

Le testimonianze e le opinioni raccolte sul luogo dove i tre astronauti americani hanno perduto la vita in un tragico rogo confermano che la sciagura è stata fulminea e imprevedibile. Ma nei giorni scorsi Grissom, il comandante la capsula « Apollo », aveva detto più volte a un amico: « Quell'astronave non mi piace ».



Virgil Grissom, Edward White e Roger Chaffee, fotografati davanti alla base di lancio numero 34 di Capo Kennedy qualche giorno prima della tragedia. La base è la stessa sulla quale i tre astronauti han perduto la vita orrendamente bruciati per un incendio sviluppatosi nell'interno della capsula Apollo I, dieci minuti prima che un'esercitazione di lancio simulato avesse termine. Paradossalmente, la prima sciagura spaziale resa nota è avvenuta a terra e « a motore spento ».





Questa è l'ultima immagine di Grissom e Chaffee vivi: stanno percorrendo la passerella metallica che collega la torre di servizio con quella di lancio.

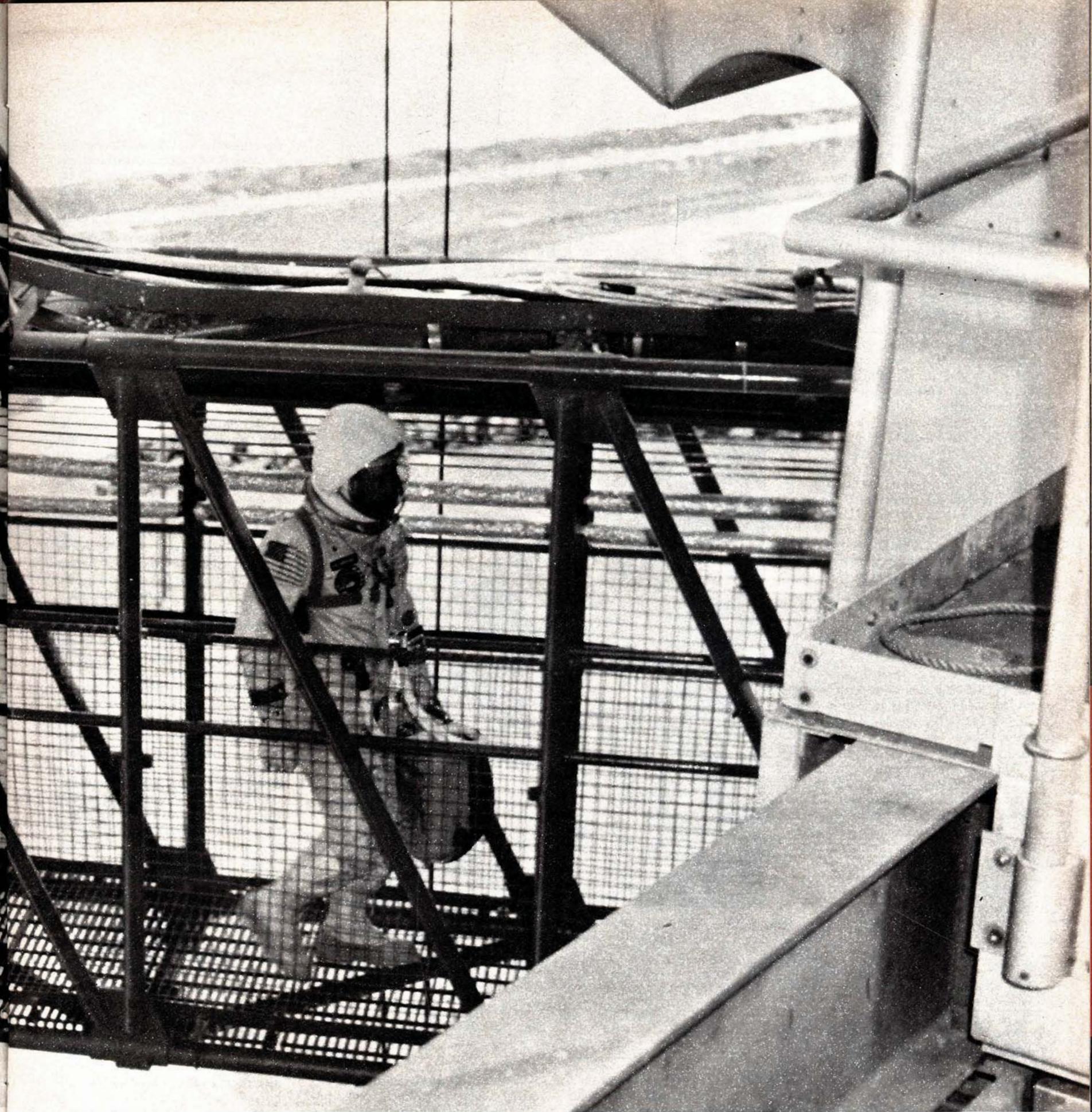
NON SANNO DI ENTRARE IN UNA TOMBA ROVENTE

Capo Kennedy, febbraio

Tutti gli astronauti sapevano che un giorno sarebbe accaduto: in base al calcolo delle probabilità, la riuscita di ogni missione spaziale significava che quella successiva sarebbe risultata un po' più pericolosa, e che si avvicinava il momento in cui la corsa allo spazio avrebbe fatto la sua prima vittima. Qui a Capo Kennedy, Grissom, White e compagni parlavano spesso del giorno in cui vi sarebbe stato il primo lutto. Ma ne parlavano

senza paura, serenamente, come di una cosa che faceva parte del mestiere. Pensavano alla possibilità che il missile esplodesse sotto di loro al momento della partenza, che un'astronave non riuscisse a ritornare sulla terra, che si disintegrasse mentre era in orbita o in viaggio verso la Luna.

« Speriamo soltanto », disse una volta Grissom, « che il pubblico accetti con serenità il nostro sacrificio: se anche succede



White non si vede, è dietro di loro. Gli astronauti vivono i loro ultimi istanti all'aria libera: tra poco entreranno in quella che sarà la loro tomba.

qualcosa, questo non deve ritardare i nostri piani neppure di un giorno.» Ma nessuno - né gli astronauti, né i tecnici - immaginava che la tragedia potesse avvenire così, durante una prova, coi serbatoi di carburante vuoti, quando in teoria i rischi sono limitatissimi.

La NASA aveva selezionato con estrema oculatezza l'equipaggio per *Apollo 1*, nella vasta rosa degli astronauti a sua disposizione. Il progetto presen-

tava molte incognite: il razzo *Saturn 1B* aveva preso il posto del *Titan II* come vettore; una capsula nuova di zecca, costruita dalla *North American Aviation*, aveva sostituito quella collaudatissima della *McDonnell*. Tuttavia, anche dopo le prove di laboratorio e due riusciti lanci senza pilota, nessuno era ben sicuro del successo. Joseph Shea, direttore del progetto *Apollo*, mi disse a metà dicembre a Houston: «Le difficoltà di prima si

sono moltiplicate ora per cento. Abbiamo dovuto ridisegnare ventimila "pezzi" che non erano risultati soddisfacenti. Perciò ci sono stati ritardi e temo che ce ne saranno ancora». Infatti, il primo volo, che in origine era stato fissato per la fine di novembre, aveva dovuto essere rinviato al 21 febbraio e un'altra missione era stata addirittura annullata.

Se c'erano tre uomini capaci di portare *Apollo 1* al successo,

questi erano comunque Grissom, White e Chaffee. Grissom, 40 anni, volitivo ed esuberante, collerico e temerario, era il migliore pilota di cui disponeva la NASA. Da quando era stato arruolato nell'impresa spaziale otto anni fa, i suoi capelli, già nerissimi, erano diventati sale e pepe e il suo carattere si era un po' addolcito. Già due volte era andato nello spazio, con *Mercury 7* e *Gemini 3*, ed ogni volta aveva dimostrato una straordi-

segue dalla pagina 21

naia perizia: ma soprattutto era notevole la sua volontà di conquistarsi a ogni costo un posto nella storia. Temendo di essere considerato « vecchio » per il viaggio verso la Luna, ogni giorno si dedicava furiosamente a spassanti esercizi fisici per mantenersi in forma.

White, trentacinquenne, era tutto l'opposto di Grissom: religiosissimo, proveniente da una vecchia famiglia di militari, desiderava andare sulla Luna essenzialmente per la maggior gloria del suo Paese. Sempre accigliato, parlava soltanto quando lo interrogavano, e anche allora diceva il meno possibile. La sua qualità più straordinaria era il sangue freddo, la capacità di prendere sempre la decisione giusta al momento giusto. Quando, primo fra gli americani, si avventurò nello spazio fuori dalla *Gemini 4* in orbita, fece sembrare tutto facilissimo, per la sua abitudine a sdrammatizzare.

TROPPI SCIENZIATI E TROPPO POCHI TECNICI

Roger Chaffee, la recluta, era il tecnico dell'equipaggio, colui che conosceva tutti gli strumenti di bordo e che all'occorrenza sarebbe stato anche capace di riparare un guasto. A 31 anni, era uno dei più giovani astronauti, ma compensava l'inesperienza con una straordinaria preparazione scientifica, che ne faceva l'uomo più indicato a fornire un particolareggiato rapporto sul comportamento di *Apollo 1* nei 14 giorni in cui avrebbe dovuto rimanere in orbita. Roger non aveva paura di nulla e la sua spavalderia faceva quasi fremere gli esperti.

L'addestramento per il volo cominciò sei mesi fa. Come al solito, si svolse con la massima discrezione: i tre astronauti avevano ordine di non parlare, ma Grissom, impulsivo com'era, non obbedì sempre alla consegna. Già tre mesi or sono fece qualche riserva sul disegno della capsula e suggerì numerose modifiche dell'ultima ora. Nei giorni scorsi molti lo videro pensieroso e di cattivo umore. Il 25 gennaio, davanti a un bicchiere di *whisky* nel bar della *Holiday Inn*, Grissom disse a un amico: « Quell'astronave non mi piace. Intorno a quella rampa ci sono troppi scienziati e troppo pochi tecnici. Non si rendono conto che i difetti devono essere non soltanto analizzati, ma anche corretti ». Fatto sta che la preparazione del lancio risultò nell'insieme più laboriosa e più fitta di incidenti. In particolare, lo *Environment Control System*,

CHAFFEE GRIDA: "FUOCO NELL'ASTRONAVE!" POI PIÙ NULLA



Da sinistra a destra, Chaffee, White e Grissom in un simulatore di volo che riproduce le dimensioni esatte della tragica capsula Apollo dove essi hanno trovato la morte. Al momento della sciagura, gli astronauti erano sdraiati nelle loro poltrone-cuccette e guardavano verso l'alto. È stato Chaffee a dare l'allarme per mezzo della radio, con un grido strozzato: « Fuoco nell'astronave! ».

cioè l'apparato che regola le condizioni dell'abitacolo, costruito dalla *Garrett Corporation* in California, diede noie in tutte e due le prove effettuate con l'equipaggio nella cabina pressurizzata dello speciale laboratorio esistente al Capo.

Quando finalmente parve che i difetti principali fossero stati eliminati, l'astronave fu fissata al *Saturn 1B*, già in attesa sulla rampa di lancio numero 34. Era l'8 gennaio: da allora, Grissom, White e Chaffee passarono molte ore nell'astronave a 80 metri dal suolo, ma senza mai chiudere ermeticamente gli sportelli e interrompere i collegamenti con

il Centro di controllo, che avvengono attraverso il cosiddetto « cordone ombelicale ». La prima vera « prova generale », durante la quale l'astronave doveva fare affidamento esclusivamente sulle sue batterie elettriche e sulla strumentazione interna, fu proprio quella fatale di venerdì 27. Era una giornata bellissima, anche se insolitamente fredda per la Florida. I tre astronauti - come sempre, prima di una seduta impegnativa - avevano passato la notte nel loro lussuoso appartamento al quartier generale dell'Operazione Luna, a Merritt Island. Si alzarono alle 7,30, fecero un abbondante

colazione e alle 9 cominciarono a vestirsi. Avrebbero dovuto entrare nella capsula alle 10,30, ma in seguito a due rinvii aspettarono fino alle 13. Lo sportello non fu chiuso su di loro che alle 14,50 e la guardia Jesse Thomas, una delle ultimissime persone che li abbiano visti vivi, mi ha detto che la prospettiva di essere impegnati fino a notte li aveva messi un po' di cattivo umore. Nel momento stesso in cui entrarono in cabina, cominciarono a respirare ossigeno puro, che arrivava dalle bombole stivate nel cosiddetto veicolo di servizio.

Il conteggio alla rovescia fu brevemente interrotto tre volte per l'imperfetto funzionamento delle comunicazioni radio. L'ultima sospensione avvenne alle 18,28, quando mancavano ormai soltanto dieci minuti al momento del simbolico « via ». Per quanto l'orizzonte a ovest fosse ancora fasciato di rosso, le tenebre avvolgevano già quasi interamente le gigantesche strutture di acciaio del porto lunare. A Cocoa Beach, a Titusville e nelle altre cittadine satelliti del Centro, la giornata lavorativa era finita e la gente si apprestava ai soliti divertimenti del venerdì sera. Ma sulla rampa di lancio numero 34, illuminata dai riflettori, l'attività era ancora frenetica. Una cinquantina di tecnici della NASA e della *North American Aviation* tenevano compagnia agli astronauti: cinque si trovavano nella cosiddetta « camera bianca » attraverso la quale si accede alla capsula: erano cioè a pochi passi da Grissom, White e Chaffee, ma separati da loro da una parete d'acciaio. Un'altra ventina erano distribuiti per i vari piani della torre di servizio. I rimanenti si trovavano alla base del missile o nel centro di comando. A dispetto dei molti inconvenienti, l'atmosfera era abbastanza rilassata. Wingfield, uno specialista della *North American Aviation*, disse al suo vicino: « Per fortuna oggi non ci sono giornalisti, altrimenti chissà cosa scriverebbero ».

Alle 18,31, inaspettata, fulminea, e tuttora inspiegata, la tragedia. L'operatore addetto ai collegamenti radio con la capsula sentì improvvisamente la voce concitata di Roger Chaffee che grida nel microfono: « C'è un incendio in cabina! ». Poi, più nulla, solo un confuso e sinistro sibilo come di fili che fondono. Il tecnico che sorveglia l'esperimento sulla televisione a circuito interno vede un bagliore che illumina il finestrino dell'astronave: poi una vampata l'avvolge tutta dall'esterno.

Steve Clemmons, uno degli uo-

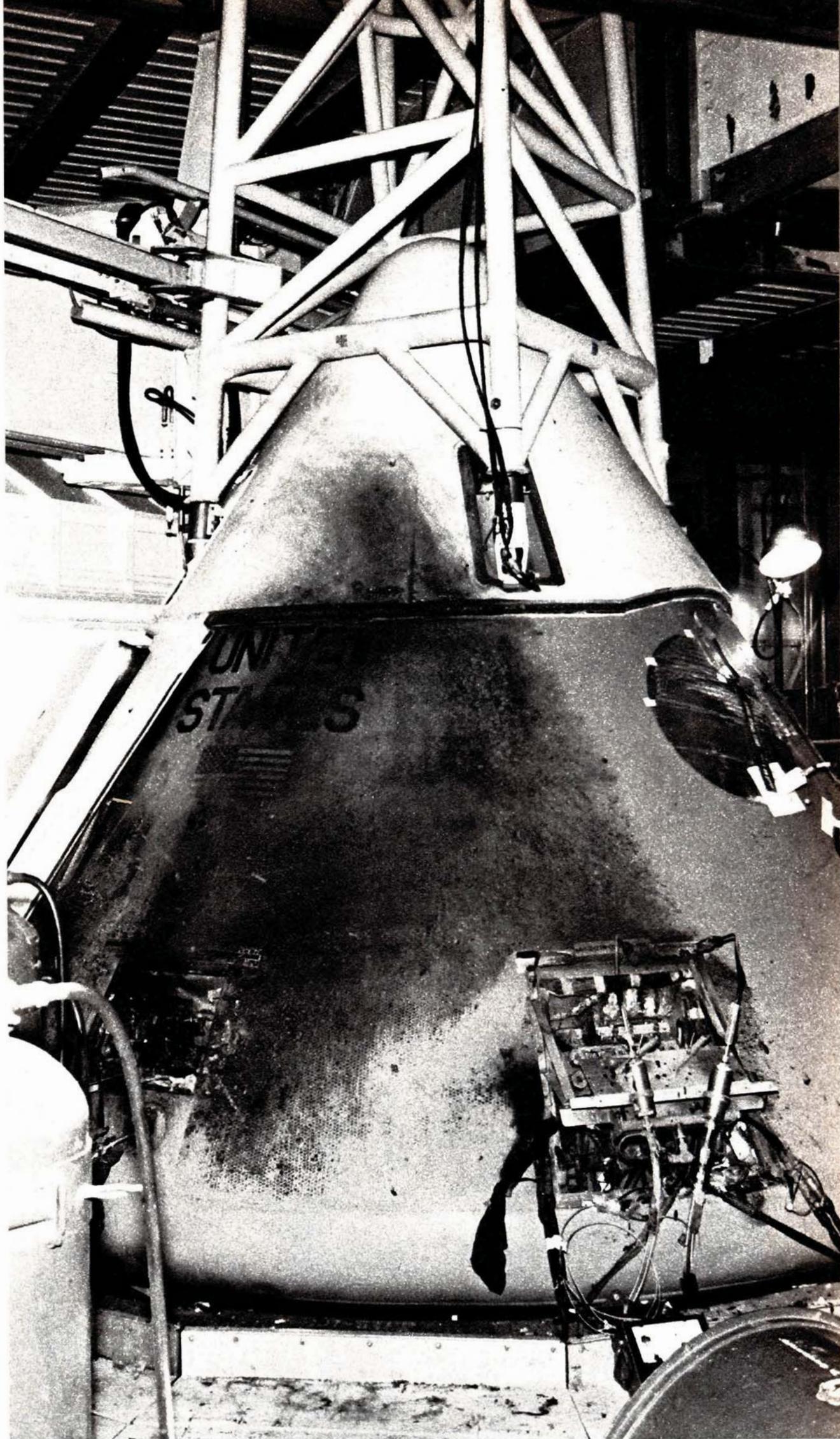
mini che si trovano nella « camera bianca », sta controllando certi strumenti e volta le spalle alla capsula quando nella sua cuffia arriva il grido di allarme di Chaffee: si gira di scatto e vede *Apollo 1* quasi scomparire in una nube nerastra, mentre un odore acre e un calore terribile si diffondono tutt'intorno. Prontissimo, infila una maschera a gas, afferra un estintore e con alcuni colleghi fa per correre dagli astronauti. Ma per tre lunghi minuti la temperatura intorno all'astronave è tale che i soccorritori, nonostante la loro attrezzatura protettiva, non si possono neppure avvicinare.

Intanto, dai piani sottostanti, arrivano altri tecnici che gridano e corrono tutt'intorno alla piattaforma, creando una gran confusione. Alcuni, privi di maschere, non resistono e si abbattono al suolo con sintomi di asfissia, ma Bill Nahrenz, il loro capo, si rende subito conto che non c'è più niente da fare: nell'atmosfera di ossigeno puro della cabina, « qualcosa » ha preso fuoco ed è bruciato nel giro di pochi secondi. Più che un incendio, è stata una folgore: nessuno può essere sopravvissuto. Grissom, White e Chaffee sono morti, probabilmente senza neppure avere il tempo di capire, con i polmoni devastati da una vampata incandescente.

UN ORRENDO SPETTACOLO SI PRESENTA AI SOCCORRITORI

Alle 18,36 Nahrenz riesce finalmente a forzare lo sportello della capsula, attraverso il quale i tre astronauti erano spensieratamente entrati sei ore prima. Ha l'impressione di avere spalancato la porta dell'inferno: una vampata lo investe ed egli si butta indietro d'istinto per sottrarsi al getto mortale. Quando arriva a guardare dentro, l'orrore lo paralizza: i corpi di Grissom, White e Chaffee giacciono semi-carbonizzati su ciò che rimane delle speciali poltrone costruite su misura per loro. I sedili non esistono più, ridotti letteralmente in cenere. Fili elettrici con l'isolante fuso pendono dappertutto, in confusi grappoli. Il vasto pannello strumentale, di fronte al quale gli astronauti sedevano, è gravemente danneggiato e coperto da uno strato di fuliggine nera. Sul fondo della capsula ci sono venti centimetri di cenere ardente. E, incredibilmente, l'unica cosa che non è bruciata del tutto è un foglio di carta col programma della esercitazione, che il povero Ed White tiene ancora sulle ginocchia.

Il fuoco ha cancellato ogni e-



Questo è l'unico drammatico documento della tragedia reso pubblico finora dalla NASA. La capsula Apollo mostra i segni del fuoco e del fumo che ne hanno annerito la superficie esterna quando i soccorritori hanno aperto gli sportelli. I corpi dei tre astronauti erano orribilmente carbonizzati, ma i medici che hanno controllato le salme hanno avallato l'ipotesi pietosa che la morte di Grissom, di White e di Chaffee sia stata fulminea. L'incendio sviluppatosi nell'angusto abitacolo della capsula è stato infatti violentissimo ed ha sprigionato immediatamente un terrificante calore, a causa della forte concentrazione d'ossigeno.

segue dalla pagina 23

spressione dai tre volti: ma una mano di Roger Chaffee, il più vicino al portello, è protesa verso la maniglia, come se l'astronauta, dopo aver dato l'annuncio del disastro, avesse fatto un disperato tentativo di saltare fuori dalla trappola di fuoco.

I soccorritori tagliano freneticamente i sei tubi che rifornivano di ossigeno i piloti, per estrarre al più presto i corpi dalla capsula. Alcuni sono così sconvolti che non si rendono neppure conto che i tre sono morti, e cercano di rianimarli: saranno i medici Gallagher, Kelly e Freedland, arrivati poco dopo, a riportarli alla realtà.

LI HA UCCISI LA FRETTA DELLA N.A.S.A.?

Intanto si son fatte quasi le sette di sera. I capi della NASA sono quasi tutti a Washington, dove si celebra la firma del trattato internazionale per la neutralizzazione dello spazio. Fra quelli rimasti sul posto, alcuni sono già andati a casa e i pochi che restano perdono momentaneamente la testa. Nessuno ha un quadro completo della situazione, e tanto meno riesce a comprendere che cosa esattamente sia accaduto. Le telefonate si susseguono tra Capo Kennedy, Houston e Washington, dove lo stesso Presidente Johnson viene informato della tragedia prima che se ne dia notizia al pubblico. Poi si informano le tre famiglie dei morti e alle 20,18 appare sulle teleschermi delle agenzie giornalistiche un breve, terribile flash: « I tre astronauti

LE IMMAGINI FELICI DELL'ULTIMO NATALE

di *Apollo 1* periti in un incidente ». Radio e televisione lo diffondono subito, interrompendo i loro programmi. Lo choc nel pubblico americano, ormai abituato alla lunga serie di successi spaziali, è paragonabile soltanto a quello provocato dall'assassinio di Kennedy.

Ma subito la gente si pone anche alcune precise domande: perché nessuno dei dispositivi di sicurezza tanto decantati ha funzionato? Che cosa ha provocato l'incendio? Grissom, White e Chaffee sono le vittime di una imprevedibile sciagura oppure li ha uccisi soltanto la fretta della NASA, l'ansia americana di arrivare sulla Luna prima dei russi?

La commissione d'inchiesta nominata dalla NASA e presieduta dal dottor Floyd Thompson, direttore del centro di ricerche di Langley, non ha ancora concluso i suoi lavori. Essa è formata da tecnici di primissimo ordine ed ha a disposizione una quantità enorme di dati. Le speranze che risolva il « mistero di Capo Kennedy », permettendo così al programma spaziale americano di andare avanti, sono

dunque notevoli. Ma, nell'attesa, cercherò di fornire ai quesiti perlomeno qualche risposta interlocutoria, in base agli elementi che ho raccolto qui.

La possibilità di un incendio come quello di venerdì era stata prevista. La NASA sapeva che l'alimentazione delle capsule spaziali con ossigeno puro comportava più rischio di quella a base di ossigeno e azoto, adottata dai russi. L'ossigeno da solo non brucia, ma è un formidabile comburente: basta che una qualche scintilla, anche di elettricità statica, appicchi fuoco a qualcosa, per provocare una catastrofe. Tuttavia, una serie di esperimenti ai quali aveva partecipato lo stesso Grissom, dimostrò fin dal 1959 che il pericolo era relativo. Perciò la NASA, piuttosto che complicare l'impianto delle astronavi e appesantirle con un sistema di alimentazione a due gas, finì con l'adottare egualmente la soluzione ossigeno.

Nelle capsule *Gemini*, una garanzia era fornita dai sedili a catapulta, che in caso di incidente permettevano agli astronauti di mettersi al sicuro in una frazione di secondo, sempli-

cemente premendo un bottone. Nella progettazione della capsula *Apollo*, tuttavia, questo dispositivo dovette essere eliminato, perché avrebbe indebolito troppo le pareti dell'astronave, che saranno soggette a un terribile sforzo nel momento del ritorno nell'atmosfera. In compenso, la *North American* dotò *Apollo* di un piccolo missile di sicurezza, capace di staccare la cabina dal *Saturn* e di portarla in salvo se il vettore fosse esploso sulla rampa di lancio. Ma per Grissom e i suoi due compagni tutto questo non poteva servire. L'incendio, infatti, è scoppiato nell'interno dell'astronave: e anche staccandosi dal *Saturn*, i tre si sarebbero comunque portati il fuoco con sé. Avevano una sola possibilità di scampo: uscire dalla cabina attraverso lo sportello. Ma l'operazione richiedeva almeno 90 secondi di tempo. Un minuto e mezzo che il destino ha negato a tutti e tre.

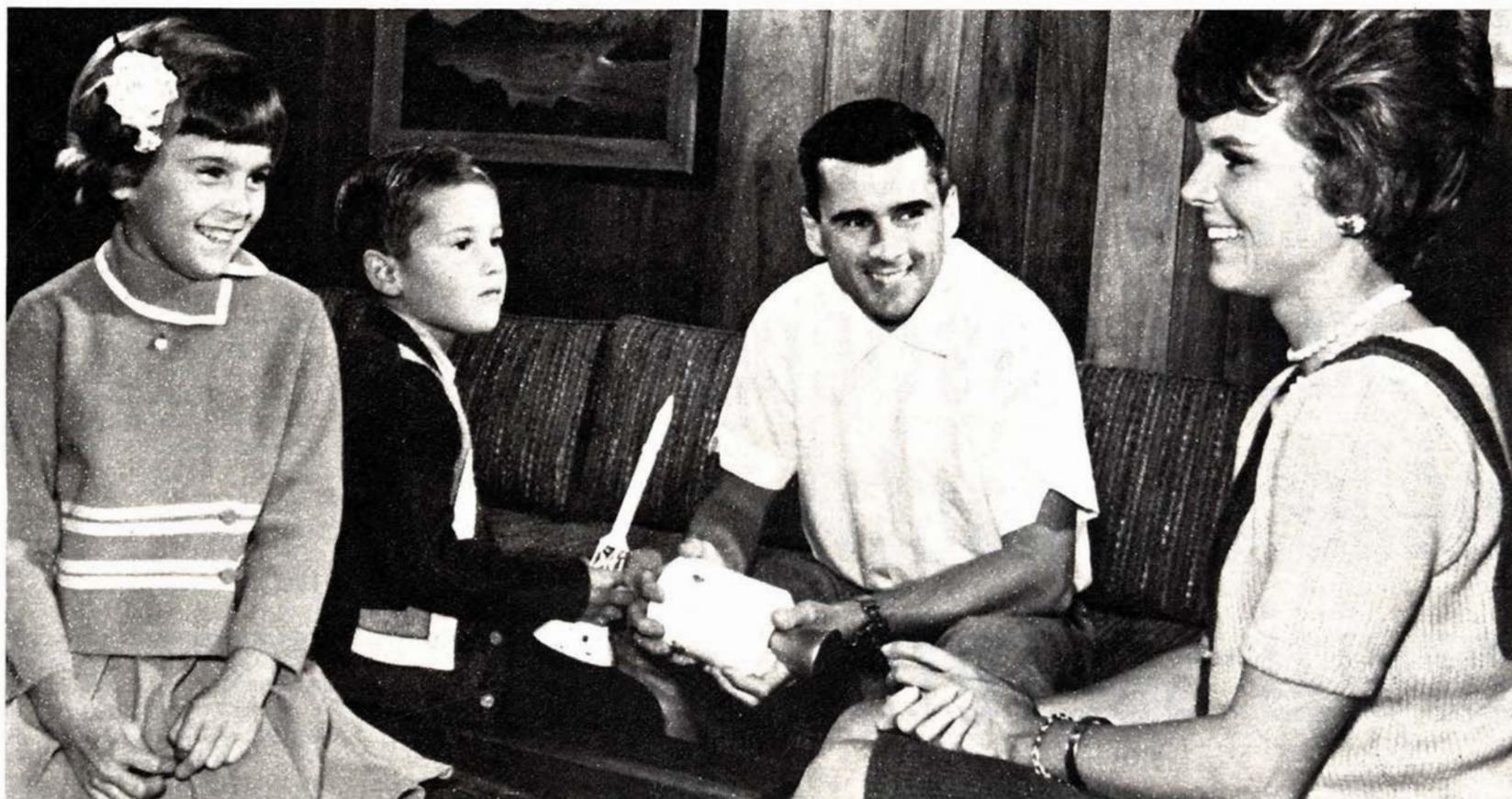
Molte ipotesi sono state formulate, subito dopo la sciagura, sulle origini della scintilla fatale. Corre voce che durante il laborioso conteggio alla rovescia la corrente non sia sempre arrivata in modo regolare alla torre di servizio, e che una volta sia mancata del tutto, obbligando gli astronauti a ricorrere alle loro batterie interne prima del previsto. È possibile che a un certo punto gli apparati di *Apollo* siano stati alimentati, per una svista, contemporaneamente dall'interno e dall'esterno, sovraccaricando così il circuito elettrico.

Un altro enigma: che cosa ha preso fuoco? Tutto il contenuto della capsula, in teoria, era incombustibile; e la scintilla, quale che fosse la sua origine, non può essere stata molto potente. Qui ci sono tre possibilità: o qualche gas, per una improvvisa diminuzione nella pressione dell'ossigeno e una imperfetta tenuta della cabina, è riuscito a infiltrarsi dall'esterno; o nell'astronave c'era qualcosa che non doveva esserci; o, infine, non tutto l'equipaggiamento era a prova di incendio come afferma la *North American*.

In ogni caso, la tragedia del 27 gennaio ha messo in chiaro che gli imponderabili, nella corsa alla Luna, sono molto più numerosi di quanto creda l'uomo della strada. Già due volte gli americani avevano sfiorato il disastro senza che la gente se ne rendesse perfettamente conto: la prima, quando il vettore di *Gemini 6* fu sul punto di scoppiare a terra per una accensione difettosa, e la seconda quando Armstrong e Scott persero il controllo di *Gemini 8* in orbita.



Virgil Grissom, sua moglie Betty e i figli Scott (16 anni) e Mark (di 13) in una foto scattata a Natale



Roger Chaffee, il più giovane dei tre astronauti morti, nella sua casa con la figlia Sheryl (8 anni), il figlio Stephen (di 5) e la moglie Martha.

Se i russi abbiano già avuto qualche vittima, non lo possiamo sapere con sicurezza, ma ci sono forti ragioni per sospettarlo. Ora, comunque, vi sono tre morti - piante da altrettante vedove e da sei bambini - a ricordarci che per quanti progressi abbiano fatto le nostre conoscenze tecniche, per quante centinaia di miliardi si investano in un progetto, basta un piccolo guasto o anche una piccola dimenticanza per rovinare tragicamente tutto.

SI DOVRÀ RIVEDERE TUTTO IL PROGRAMMA DI "APOLLO 2"

Il Presidente Johnson, com'era logico, ha decretato che nonostante il lutto la scalata alla Luna deve continuare. Il Congresso è dello stesso parere. Walter Schirra, Walter Cunningham e Don Eisele, i piloti di rincarzo, sono pronti a prendere il posto dei compagni scomparsi. Desiderabile o no, una sosta a questo punto s'impone: l'astronave bruciata non può più essere utilizzata e, per ragioni di economia, la NASA non ne aveva un'altra di riserva.

La missione *Apollo 1* è perciò andata a monte. Essa prevedeva alcuni esperimenti considerati vitali per l'intero progetto. Soprattutto, rappresentava un collaudo indispensabile per un veicolo le cui capacità nello spazio

sono ancora ignote. *Apollo 2* è in allestimento e sarà pronto a partire da maggio, ma il suo programma, strettamente legato a quello della prima missione, adesso non ha più molto senso e dovrà essere drasticamente riveduto. Ecco perché, mentre finora è stato ingiusto dire che gli americani abbiano avuto troppa fretta, questo rimprovero diventerebbe pienamente giustificato se essi ignorassero la ter-

ribile lezione di venerdì scorso.

I corpi consunti di Gus Grissom e Roger Chaffee sono stati sepolti nel cimitero degli eroi ad Arlington e quello di Ed White a West Point, sede dell'Accademia militare. Li hanno portati via di qui lunedì mattina, con un aeroplano, alla presenza di poche decine di persone. « Forse », mi dice Guenther Wendt, un tecnico che ha lavorato al centro spaziale sin dalla sua fon-

dazione, « sarebbe stato meglio se li avessero sotterrati qui, ai piedi della rampa da cui, fra due o tre anni, partirà la spedizione per la Luna. So che sarebbe piaciuto a tutti e tre assistere a quell'evento, almeno in spirito. Ma forse è meglio così: l'anima di Gus Grissom non avrebbe pace se la presenza dei suoi resti mortali turbasse il lavoro dei superstiti. »

Livio Caputo



Edward White ha trascorso il Capodanno con la moglie Pat, i figli Bonnie Lyn di 10 anni e Ed di 13.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 10 **TROPPI CRIMINALI CONTINUANO A FARLA FRANCA** di Ricciardetto
- 16 **LA VISITA DI PODGORNÝ**
di Domenico Bartoli
- 18 **SONO MORTI COSÌ** di Livio Caputo
- 26 **INVENTATO UN NUOVO PASTICCIO: QUELLO DEI NOSTRI SERVIZI SEGRETI**
di Livio Pesce
- 28 **IL VECCHIO GENIO DI DUE ANNI E MEZZO**
- 30 **MORTE DI UN PRESIDENTE (4) - L'INCUBO DELLA CONGIURA** di William Manchester
- 38 **C'E UN'ALTRA MONNA LISA?**
di Guido Re
- 43 **IL MONDO DI DOMANI (11) I SENSAZIONALI TRAGUARDI DELLA MEDICINA** di Franco Bertarelli
- 62 **SORDI CI... SOCCHIUDE LA PORTA**
di Grazia Livi
- 69 **LA «DINO» E USCITA DI CASA**
- 70 **L'ULTIMA CANZONE**
- 78 **L'UOMO CHE PARLA CON GLI ETRUSCHI**
di Pietro Zullino
- 82 **IL MEDICO CHE PORTAVA A SPALLE I NEMICI FERITI** di Giuseppe Grazzini
- 86 **SEI PERSONAGGI IN CERCA DI UN BAMBINO** di Roberto De Monticelli
- 88 **«INCOMPRESO»: UN FILM PER RAGAZZI VA FATTO COSÌ** di Filippo Sacchi
- 90 **POESIA E VITA ERANO PER DEBENEDETTI UNA STESSA VERITÀ** di Luigi Baldacci
- 94 **LA STORIA MUSICALE HA FINALMENTE LA SUA ENCICLOPEDIA** di Giulio Confalonieri



Nella quarta puntata di *Morte di un Presidente*, William Manchester rievoca i momenti in cui gli Stati Uniti rimasero senza guida: si temeva una cospirazione internazionale, si prevedeva un attentato anche contro Johnson e nella tragica confusione nessuno riusciva a indicare il modo di insediare al più presto in carica il nuovo Capo dello Stato, mentre in molte case di Dallas si esultava.

N. 854 - Vol. LXVI - Milano - 5 febbraio 1967 - © 1967 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

DI QUESTO
NUMERO
SONO STATE
TIRATE
550.000 COPIE



Istituto
Accertamento
Diffusione

Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Telefono 8384 - Ufficio Abbonamenti: telefono 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Telefono 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. C. Battisti 65, tel. 2.42.05; Catania, v. Etna 368/70, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

l'opera
che ogni famiglia
italiana
deve avere

chi siamo

album di famiglia degli italiani

Guido Piovene e Mario Soldati

Vita politica

300 lire
settimanale
anno I
fascicolo n. 1
Arnoldo
Mondadori
Editore



nel 1° fascicolo:

1861-1878 Il nuovo regno

VITA POLITICA

La difficile unità.
Garibaldi accusa Cavour.
Il testamento di Cavour.
La protesta del Sud
si chiamò brigantaggio.
1866: i generali litigano,
Garibaldi "obbedisce"
e Venezia è italiana.
Aspromonte e Mentana:
non tutte le strade
portarono l'Italia a Roma.
La Chiesa
e "le idee del tempo".

in tutte le edicole
lire 300

ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE